

CONFESIONALISMO Y RAZÓN DE ESTADO
EN LA EDAD MODERNA.
EL CASO DE LA VALTELLINA (1637-1639)*

POR

DAVIDE MAFFI

Università di Pavia

RESUMEN

El control de los pasos de la Valtellina al principio del siglo XVII jugó un papel llave en la estrategia española y en la política europea, pero el problema no era simplemente de origen estratégico. Sin embargo los aspectos religiosos tuvieron también una importancia fundamental: los vecinos de la valle eran católicos y los Grisonos, los dueños de los pasos desde el principio del siglo XVI, protestantes. En 1637, después de la expulsión del ejército francés de la región, un largo debate interesó el Consejo de Estado sobre la posibilidad, por una potencia católica, de poder firmar una alianza formal con un país de herejes.

PALABRAS CLAVE: Siglo XVII, Camino español, Europa moderna.

ABSTRACT

The control of the Valtelline passes in the early Seventeenth Century play a relevant role in the Spanish strategy and in the European politic, but the question was no more a mere strategic problem. The religious aspect was also fundamental: the inhabitants of the region were Catholics and the Grisons, with the valley to belong from the early Sixteenth Century, Protestants. In 1637, after the expul-

* Conferencia organizada dal *Departemento de Historia de la Iglesia del Consejo Superior de Investigaciones Científicas* il 30 novembre 2004. È mio desiderio ringraziare gli amici professori Miguel Ángel de Bunes e Enrique García Hernán, per avermi concesso l'opportunità di esporre i risultati di una mia ricerca in una sede così prestigiosa.

Principali abbreviazioni utilizzate nel testo: AGS = Archivo General de Simancas, E = Secretaría de Estado, ASM = Archivio di Stato di Milano.

sion of the French Army from the valley, a large debate to interest the Spanish Council of State on the possibility, for a catholic State, to sign a formal treaty of alliance with a heretic people.

KEY WORDS: XVIIth Century, Spanish road, Modern Europe.

Vallata dislocata sul corso superiore del fiume Adda, nell'alta Lombardia, che si estende longitudinalmente per una lunghezza di circa 115 chilometri all'interno dell'odierna provincia di Sondrio, da Bormio (ad est), sino allo sbocco del fiume nel lago di Como, verso Colico (a ovest), compressa tra le Alpi Retiche e le Orobiche, con picchi di gran lunga superiori ai 3000 metri di altezza, la Valtellina ricoprì un ruolo fondamentale nella storia religiosa e diplomatica dell'Europa nei primi decenni del Seicento.

Originariamente parte del ducato di Milano, verso la fine del XIV secolo, nel 1386, la Valtellina con Bormio e Chiavenna, venne ceduta dai Duchi al vescovo di Coiro, anche se questi a tutti gli effetti non esercitarono mai nessun potere nella regione e di fatto le tre valli rimasero in una posizione di sudditanza nei rispetti del legittimo signore di Milano. Sarà il vescovo Ortlieb, nel 1486, a dare avvio ad una operazione di conquista della regione per ottenere il completo possesso di questi territori, ma l'azione si risolse in un fallimento a causa della decisa opposizione di Gian Galeazzo Sforza¹. Solo con la crisi e gli sconvolgimenti politici intervenuti nei decenni successivi alla calata di Carlo VIII e l'avvio delle lunghe interminabili guerre d'Italia il panorama politico della zona era destinato a subire profonde modificazioni. Nel 1512 i le Leghe Grigie² occuparono la zona e nel giro di pochi mesi ottennero sia dall'imperatore Massimiliano I, sia dal re di Francia Francesco I, allora duca di Milano, la ratifica del passaggio dei poteri. Con la dieta di Ilanz (1513) le tre valli entravano formalmente, e definitivamente, a far parte dell'unione. Il patto, che univa il territorio alla repubblica retica era in origine un trattato di alleanza perpetua tra eguali, ma nella realtà, col passare degli anni, il rapporto tra le due comunità assunse il tenore di piena subordinazione e sudditanza da parte dei valtelinesi nei confronti della potenza dominante³.

¹ H. F. BROWN, *The Valtelline (1603-1639)*, in *The Cambridge Modern History*, vol. IV, *The Thirty Years War*, a cura di A. W. WARD, G. W. PROTHERO e S. LEATHES, Cambridge 1907, pp. 35-63, in particolare pp. 35 sgg.

² La Caddea, la Grigia e delle Dieci Diritture, formatesi nel 1424-34 con la dieta di Vazerol del 1471 costituirono un'unica lega. Per la formazione e il successivo sviluppo delle Leghe Grigie, con la costruzione di uno stato federativo, con autonomia politica e giurisdizionale nei confronti degli Asburgo di Vienna, si rinvia al lavoro di R. C. HEAD, *Early Modern Democracy in the Grisons. Social Order and Political Language in a Swiss Mountain Canton, 1470-1620*, Cambridge 1996.

³ Sull'unione e il successivo sviluppo della dominazione dei Grigioni sul territorio si vedano le pagine di E. BESTA, *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, vol. II, *Il dominio grigione*, a cura di B. BESTA e R. SERTOLI SALIS, Milano 1964.

A peggiorare la situazione, lo sviluppo della religione riformata, prontamente accettata da gran parte della popolazione dei grigioni, con la cacciata del vescovo di Coiro nel 1530, aprì nuove e profonde lacerazioni nel tessuto sociale e religioso del territorio, con la Valtellina che rimase caparbiamente fedele al culto cattolico⁴. In un'epoca in cui la religione inevitabilmente appariva come uno dei tasselli fondamentali nella formazione dello stato moderno, in cui l'integrità confessionale appariva uno dei fondamenti attorno a cui si formava e si fondava il consenso⁵, apparve immediatamente chiara l'intenzione della maggioranza protestante delle Leghe di limitare, se non di annullare completamente, la libera professione del culto cattolico nelle valli attraverso una serie di strette normative.

Già alle diete di Ilanz del 1524 e 1526 la repubblica retica aveva indicato le prime direttive per un disciplinamento della religione limitando fortemente i poteri del vescovo di Coiro. Nel 1557, sempre a Ilanz, la repubblica riconobbe formalmente la superiorità della religione riformata su quella cattolica, e il libero diritto per i pastori protestanti di entrare e predicare all'interno della Valtellina⁶. Le autorità riformate iniziarono inoltre ad inibire l'accesso alla valle dei sacerdoti cattolici, limitando l'autorità del vescovo di Como, sotto la cui guida pastorale rientravano pur sempre questi territori, limitandone i movimenti e frapponendo una serie di ostacoli al mantenimento di contatti regola-

⁴ La Valtellina e il contado di Bormio mantennero infatti una netta maggioranza di aderenti alla vecchia fede, solo il territorio di Chiavenna vide un forte sviluppo della religione riformata, anche perché buona parte dell'élite locale aveva abbracciato il nuovo culto: A. WENDLAND, *Ai confini dell'eresia. Le frontiere religiose ed ecclesiastiche in Valtellina (1550-1640)*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della guerra dei Trent'anni*, a cura di A. BORROMEO, Milano 1998, pp. 163-97, in particolare p. 164. Questo nucleo di riformati, isolati nel mezzo di una regione tenacemente votata alla difesa della vecchia fede, rappresenterà nel corso dei decenni successivi la base portante della dominazione dei grigioni sulla vallata. Era infatti inevitabile che i protestanti presenti guardassero alle Tre Leghe quale unica fonte di protezione e salvaguardia e vedessero nei cattolici una fonte di potenziale pericolo per le loro vite e per la sicurezza dei loro beni, in massima parte ottenuti in seguito alle confische operate ai danni della chiesa. Sull'evoluzione dei rapporti tra le due confessioni nella vallata si rimanda alle pagine di A. PASTORE, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura e società*, Milano 1975; e E. CAMENISCH, *Storia della Riforma e Controriforma nelle valli meridionali dei Canton Grigioni e nelle regioni soggette ai Grigioni: Chiavenna, Valtellina e Bormio*, Samedan 1950.

⁵ W. REINHARD, *Confessionalizzazione forzata? Prolegomeni ad una teoria dell'età confessionale*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII (1982), pp. 13-37. Sul ruolo della religione nella formazione dello stato moderno si vedano anche le recenti considerazioni di J. BLACK, *Kings, Nobles and Commoners. States and Societies in Early Modern Europe. A Revisionist History*, London 2004.

⁶ O. MERIGGI, *Il diritto ecclesiastico delle Tre Leghe nell'Alta Lombardia. Fonti e metodi di studio*, in «Archivio Storico Lombardo», serie IX, III (1963), pp. 33-62; e M. FATTARELLI, *La situazione religiosa in Valtellina*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Como*, a cura di A. CARIOLI, A. RIMOLDI e L. VACCARO, Brescia 1986, pp. 197-219.

ri coi cattolici locali⁷. Particolarmente pesante fu il metro utilizzato nei confronti degli ordini religiosi, visti con crescente sospetto quale braccio armato della chiesa di Roma, a cui venne definitivamente inibito ogni contatto col territorio. Proibizione che colpì inizialmente i gesuiti (1561) e i benedettini, ma che in seguito venne estesa anche ai cappuccini e ai domenicani⁸. Inoltre si iniziò una politica di alienazione e confische dei beni della chiesa, contro cui si scontrò inutilmente la Santa Sede nel corso degli anni Settanta⁹. Una politica repressiva che conobbe un crescendo verso la fine del Cinquecento in occasione di una serie di fallite congiure e di tentativi di ribellione che portarono ad una sanguinosa rappresaglia da parte dei riformati e ad un accrescimento dei sospetti nei riguardi dei cattolici, visti ormai alla stregua di agenti sovversivi al soldo di potenze straniere¹⁰.

Scena di lotte confessionali, sovente senza esclusioni di colpi, divisa al suo stesso interno, la Valtellina del secondo Cinquecento appariva come una vera e propria terra di confine, ultima barriera verso l'Italia all'espansione delle dottrine riformate. Agli occhi di Roma, e degli arcivescovi di Milano, da cui dipendevano ancora i religiosi delle valli, la zona appariva quindi come il baluardo dove si decidevano le sorti del cattolicesimo all'interno della penisola italiana. Territorio dove i pericolosi germi dell'eresia rischiavano di diffonder-

⁷ Le Tre Leghe avevano vietato l'accesso alla valle a preti che non avessero avuto origini valtellinesi e avevano frapposto seri ostacoli all'esecuzione delle visite pastorali del vescovo di Como: U. MAZZONE, «*Consolare quei poveri catholici*»: *visitatori ecclesiastici in Valtellina tra '500 e '600*, in *Riforma e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, a cura di A. PASTORE, Milano 1991, pp. 129-57.

⁸ WENDLAND, *Ai confini dell'eresia* cit., p. 169. I cappuccini avranno nel corso dei decenni successivi un ruolo di primo piano nei progetti relativi alla «riconquista» cattolica della regione, sino a definire nel corso degli anni Venti e Trenta del Seicento un *modus operandi* proprio con le forze francesi e spagnole che avevano occupato la vallata, consapevoli che senza l'appoggio, o la protezione, delle due potenze cattoliche era impossibile ottenere alcun successo duraturo: A. WENDLAND, *Il missionario come politico - il politico come missionario. Missionari cappuccini e politica della Controriforma in Valtellina nel territorio delle Tre Leghe nel XVII secolo. Il programma di riconquista cattolica di Ignazio da Casnigo*, in «Archivio Storico Ticinese», 120 (1996), pp. 199-218, in particolare p. 200.

⁹ La politica di concedere pieni poteri al cattolico possidente locale Giovanni Planta di comprare i beni alienati delle diocesi di Como e Coiro e trasferirli nelle mani degli ecclesiastici locali fallì miseramente di fronte alla reazione dei riformati. Lo stesso Planta venne catturato e giustiziato nel marzo del 1572: WENDLAND, *Ai confini dell'eresia*, cit., pp. 170-2.

¹⁰ Agitazioni e complotti si ripeterono nel corso del 1585 e del 1589, a ancora negli albori del nuovo secolo, quando una vera e propria rivolta venne stroncata nel sangue nel 1617. Particolare importanza merita il complotto ordito nel 1584-85, forse in combutta col governatore di Milano, il duca di Terranova, da Rinaldo Tettoni, uomo d'affari, banchiere, agente milanese, perché la congiura spinse decisamente le autorità dei grigioni a tenere sotto un controllo viepiù rigoroso il clero locale. Su questa cospirazione, dai risvolti sovente tragicomici, si veda A. GIUSSANI, *La riscossa dei Valtellinesi contro i Grigioni nel 1620*, Como 1935, pp. 61-73.

si verso il Milanese, regione in cui trovavano rifugio e protezione gli esuli italiani braccati dal Sant'Ufficio¹¹, e, pertanto, primo obiettivo nei progetti di «riconquista» dei territori perduti di fronte alla travolgente avanzata delle chiese protestanti elaborati dalla curia milanese. La presenza di un nucleo di riformati, per quanto esiguo, era infatti visto alla stregua di una potenziale minaccia all'integrità della fede e pertanto si riteneva necessario accrescere la sorveglianza e la repressione di ogni devianza, in particolare nei territori sottoposti all'autorità del vescovo di Como, i più esposti, per vicinanza e relazioni commerciali, al contagio.

Fu soprattutto l'arrivo a Milano di Carlo Borromeo, nuovo arcivescovo meneghino, nel corso del 1565 a dare nuovo slancio alla controffensiva cattolica. Animato da un fervore controriformista, più che mai convinto del ruolo centrale del capoluogo lombardo nell'avviare un progetto di riconquista dei territori perduti, l'arcivescovo dette l'avvio ad un'opera di rafforzamento dell'autorità arcivescovile attraverso il controllo più stretto del clero, un maggior disciplinamento e la diffusione delle nuove dottrine tridentine¹². In questo contesto la Valtellina, assieme agli altri territori del ticinesi presi dai confederati agli inizi del Cinquecento in occasione dello sgretolamento dello stato sforzesco¹³, assumeva una posizione di primo piano all'interno dell'intera strategia dell'arcidiocesi milanese. Si trattava in un primo momento di arrestare la marcia verso la pianura dei riformati e di preparare il terreno per una futura campagna di recupero: la valle diveniva il perno attorno a cui ruotava tutto il delicato equilibrio della regione¹⁴. Una politica che richiedeva una pressione

¹¹ Particolarmente forte apparve infatti l'emigrazione dalla penisola italiana di pensatori riformati, tra cui Giulio Sadoletto e Filippo Valentini, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta del XVI secolo: A. ROTONDÒ, *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVIII (1976), pp. 756-91; e D. MASELLI, *Saggio di storia ereticale lombarda al tempo di San Carlo*, Napoli 1979.

¹² Sull'attività del Borromeo a Milano esiste, come logico supporre, una bibliografia assai ampia, qua mi limiterò a segnalare il recente studio di W. DE BOER, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Torino 2004.

¹³ Si tratta di quelle terre lungo il Ticino sino a Bellinzona e a Varese e il Lago Maggiore sino a Lugano, divenuti prede dai tre cantoni centrali svizzeri al tempo delle guerre d'Italia. Sulla politica seguita dal Borromeo nei confronti delle Tre Valli, che ricadevano ancora sotto la sua autorità spirituale, si veda I. SUPERTI FURGA, *Rapporti con i cantoni svizzeri: le «Tre Valli» diocesi di Milano*, in *San Carlo e il suo tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984)*, 2 voll., Roma 1986, vol. II, pp. 741-82. Più fortunato che coi Grigioni, san Carlo ottenne dai confederati il pieno rispetto del culto cattolico nelle Tre Valli, anche grazie al decisivo appoggio fornitogli dalla corona spagnola.

¹⁴ «Milano rappresentava il centro propulsore dell'offensiva disciplinare e giurisdizionale tridentina e la valle dell'Adda era considerata il suo baluardo. La difesa dell'intera penisola italiana dalla minaccia dell'eresia sembrava dipendere soprattutto dall'esito del confronto in atto tra questi monti»: G. SIGNOROTTO, *Lo Stato di Milano e la Valtellina*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa* cit., p. 113-

continua sui grigioni e per questo era necessario, cosa di cui il cardinale si rendeva perfettamente conto, l'appoggio delle potenze cattoliche e in particolare della Spagna¹⁵.

Le autorità del *Milanesado* del resto avevano già da tempo preso ad occuparsi attivamente dei problemi relativi al controllo della Valtellina, non solo in virtù delle diatribe religiose esistenti e per la salvaguardia della fede, ma soprattutto perché particolarmente interessate al ruolo strategico fondamentale di quel territorio, di cui Tirano era il punto centrale da dove si intersecavano le strade tra Como e il Tirolo e tra Venezia e la Svizzera e i Grigioni¹⁶. Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, nel suo sogno di una *grande Lombardia* che avrebbe dovuto inglobare tutti quei territori già sforzeschi e andati persi nei primi decenni del secolo in seguito ai torbidi provocati dalle guerre d'Italia, aveva a lungo accarezzato anche l'idea di poter recuperare la valle e non aveva esitato ad utilizzare per questo scopo i servizi di Pier Paolo Vergerio, uno tra i più famosi predicatori riformati¹⁷.

Falliti i progetti del governatore la prospettiva di un'azione decisa in quello scacchiere si ripresentarono nel corso del regno di Filippo II. Il *Rey prudente* si mostrò ben attento a mantenere una politica di buon vicinato coi cantoni cattolici, con cui venne firmato un trattato nel corso del 1587¹⁸, ma nel contempo

4. Più in generale sulla politica attuata dal Borromeo nei confronti dei Grigioni, e l'attività pastorale, con la creazione di una nunziatura permanente presso le Leghe, L. PRODOCIMI, *Riforma Borromaica e conservatorismo politico. Dalle controversie di giurisdizione alle convergenze*, in *San Carlo e il suo tempo* cit., vol. II, pp. 691-708, in particolare pp. 701 sgg.; C. DI FILIPPO BAREGGI, *Carlo Borromeo e le Leghe Grigie*, in «Studia Borromaica», 10 (1996), pp. 131-59.

¹⁵ Modificando così, almeno in parte, quel confronto con la corona di Spagna che aveva avvelenato i primi anni del suo episcopato, quando forti erano stati gli scontri di carattere giurisdizionale coi rappresentanti di Filippo II in Lombardia: A. BORROMEMO, *L'arcivescovo Carlo Borromeo, la Corona spagnola e le controversie giurisdizionali a Milano*, in *Carlo Borromeo e l'opera della «Grande Riforma». Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, a cura di F. BUZZI e D. ZARDIN, Milano 1997, pp. 257-72. Più in generale sul ruolo della Spagna a favore della causa cattolica nell'età di Filippo II si rinvia al recente saggio di IDEM, *Filippo II e il papato*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, a cura di L. LOTTI e R. VILLARI, Roma - Bari 2003, pp. 477-535.

¹⁶ Anzi, come accuratamente sottolineato da Federico Chabod, il problema religioso al tempo del governo di Carlo V era rimasto del tutto secondario rispetto ai motivi strategici e politici, e questo anche per la grande accortezza e prudenza dell'imperatore che non voleva rischiare di inimicarsi decisamente i cantoni svizzeri nel corso delle sue lotte con la Francia: F. CHABOD, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, p. 174.

¹⁷ F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, pp. 361 sgg. Più in dettaglio sull'operato del Gonzaga IDEM, *Storia di Milano* cit., pp. 162-96.

¹⁸ Si tratta della Lega d'Oro sottoscritta con sei dei sette cantoni cattolici svizzeri (Lucerna, Uri, Friburgo, Schwyz, Unterwalden e Zug). La corona di Spagna si garantiva, in cambio del versamento di laute pensioni, la possibilità di utilizzare i passi alpini per far transitare le truppe verso la Germania e il permesso di effettuare leve di mercenari nei territori della Confederazione: CHABOD, *Storia di*

apparve ben deciso nel sostenere una certa pressione nei confronti dei Grigioni. Politica della fermezza che raggiunse il suo apice nel corso del governato del duca di Terranova (1583-1592), quando si ventilò la possibile annessione della Valtellina, destinata a ottenere risultati concreti con la firma di un vero e proprio trattato nel corso del 1593 in cui si concedeva alla Spagna l'utilizzo dei passi alpini dell'Engadina e della Valtellina¹⁹.

Sarà però con l'inizio del nuovo secolo, alla luce dei mutamenti territoriali sopraggiunti con la firma della pace di Lione (1601), che la Valtellina acquisirà un ruolo fondamentale nella politica generale della casa d'Austria. La cessione da parte del duca di Savoia di gran parte dei territori posti ad occidente del Rodano aveva infatti posto in serio rischio l'utilizzo del tradizionale *camino español*, la vitale linea di collegamento che da Genova, attraverso lo Stato di Milano e il Piemonte, arrivava sino alle Fiandre e che permetteva di alimentare il conflitto nei Paesi Bassi, costringendo i vertici militari della Monarchia a studiare soluzioni alternative²⁰. Nei primi decenni del nuovo secolo la Valte-

Milano cit., pp. 164 e 176; F. SABA, *Grano e diplomazia. Milano, Svizzera e Spagna in un trattato del tardo Cinquecento*, in «Rivista Storica Italiana», XCII (1980), pp. 199-207; A. ANNONI, *I rapporti tra lo Stato di Milano e i popoli della Confederazione Elvetica nei secoli XV e XVI*, in «Archivio Storico Lombardo», serie IX, vol. IX (1970), pp. 287-312, in particolare pp. 308 sgg.; e AGS E leg. 1274/42, copia del trattato stipulato da Filippo II coi cantoni cattolici svizzeri. Questa lega sarebbe stata via via rinnovata nel corso del secolo successivo.

¹⁹ Sulla politica seguita nei confronti dei vicini retici si veda: G. SIGNOROTTO, *Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II. Dalle guerre in Italia all'orizzonte confessionale*, in *Filippo II e il Mediterraneo* cit., pp. 25-56, e in particolare pp. 35 sgg. I vantaggi dell'utilizzo dei passi retici rispetto a quelli della confederazione Svizzera erano del resto assai evidenti. In primo luogo si accorciava sensibilmente il percorso, secondariamente i Grigioni apparivano molto meno esosi rispetto ai confederati nella concessione dei diritti di passaggio, infine, ma non meno importante, permettevano alle unità spagnole di transitare in grossi gruppi e non in piccoli contingenti di 2-300 soldati disarmati, come imponevano le capitolazioni coi cantoni, con una notevole contrazione nei tempi previsti per l'attraversamento delle unità e quindi un risparmio non indifferente di denaro per il pagamento dei viveri e delle tappe.

²⁰ J. L. CANO DE GARDOQUI, *La cuestión de Saluzzo en las comunicaciones del Imperio español*, Valladolid 1962. A peggiorare la situazione il duca di Savoia, Carlo Emanuele I, aveva iniziato una politica di riavvicinamento alla Francia di Enrico IV, mettendo vieppiù a repentaglio la sicurezza delle comunicazioni imperiali: IDEM, *Orientación italiana del ducado de Saboya*, in «Hispania», XXXIII (1973), pp. 565-95; e A. BOMBIN PÉREZ, *Política antiespañola de Carlo Emanuel I de Saboya*, in «Cuadernos de Investigación Histórica», II (1978), pp. 153-73. Sul ruolo del *camino de Flandes* si rinvia alle pagine di G. PARKER, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659*, second edition, Cambridge 2004, in particolare pp. 42-90. Più in generale sull'evoluzione della politica spagnola nei primi decenni del secolo fondamentale resta lo studio di B. J. GARCÍA GARCÍA, *La Pax Hispanica. Política exterior del duque de Lerma*, Leuven 1996. Sul ruolo di Milano, retrovia fondamentale del conflitto di Fiandra e *corazón de la Monarquía*, centro nevralgico del potere asburgico nello scacchiere italiano e mediterraneo, mi limito a segnalare i lavori di M. RIZZO, *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero asburgico tra Cinque e Seicento*, in «Rivista Storica Italiana», CIV (1992), pp. 315-48; e P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO, «De llave de Italia» a «corazón de la Monar-

llina divenne così una delle aree di maggiore frizione nel panorama diplomatico europeo, la posta in gioco nel rinnovato scontro tra le corone di Francia e Spagna, in cui confessionalismo e politica si confondevano e acuivano il livello della tensione²¹. Sono anni in cui a fronte della rinnovata offensiva spagnola, avviata dall'energico governatore conte di Fuentes per costringere i Grigioni ad addivenire ad un nuovo accordo con la corona di Spagna, staccandoli dai patti stipulati nel corso del 1602 e del 1603 con la Francia e la Serenissima Repubblica di Venezia²², si poté assistere alla crescente insofferenza dei Valtellinesi nei confronti del giogo delle Leghe Grigie²³.

Gli accordi raggiunti nel corso del 1604 tra la corona di Spagna e i rappresentanti della repubblica retica, dopo una serie di pressioni di carattere militare ed economico adottate dal governatore di Milano, fra cui il blocco di ogni atti-

quia»: *Milán y la monarquía católica en el reinado de Felipe II*, in IDEM, *Fragmentos de monarquía. Trabajos de historia política*, Madrid 1993, pp. 185-237.

²¹ Le crisi valtelinesi del 1620 e 1624-26, oltre alle manovre diplomatiche dei primi due decenni del secolo, hanno ricevuto una spiccata attenzione da parte della storiografia europea, di particolare rilevanza per la conoscenza dei problemi secondo l'ottica spagnola restano gli studi di M. BARRIO GONZALO, *La Spagna e la questione della Valtellina nella prima metà del Seicento*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa* cit., pp. 23-51; e di Q. ALDEA VAQUERO, *La Valtellina, tassello strategico nella geopolitica europea della prima metà del secolo XVII*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa* cit., pp. 3-21. Sul ruolo di Milano, e in particolare delle autorità locali, si rimanda invece al lavoro di SIGNOROTTO, *Lo Stato di Milano* cit., pp. 111-39. Utile, sebbene ormai datato, resta G. MARTINELLI, *Le guerre per la Valtellina nel secolo XVII*, Como 1935. Per quel che riguarda l'azione francese, sempre vitale nella valle, se si esclude il periodo immediatamente successivo alla morte di Enrico IV, si rimanda al saggio di O. PONCET, *La Francia di Luigi XIII e la questione della Valtellina*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa* cit., pp. 53-79. Più dettagliatamente, per quel che riguarda l'azione del cardinale di Richelieu, anche se sono saggi che sovente peccano di una visione eccessivamente favorevole nei confronti del grande ministro mascherandone o sottacendone i fallimenti, R. PITHON, *Les débuts du ministère de Richelieu et la crise de la Valtelline*, in «Revue d'Histoire Diplomatique», LXXIV (1960), pp. 298-320; e IDEM, *La Suisse, théâtre de la guerre froide entre la France et l'Espagne pendant la crise de la Valtelline*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», XIII (1963), pp. 33-53.

²² Per i veneziani l'alleanza coi Grigioni ricopriva una valenza strategica fondamentale nell'ostacolare la crescita della potenza spagnola nello scacchiere italiano, perché permetteva una comunicazione diretta con la Francia e inibiva i movimenti della rivale. L'attivismo politico veneziano, che raggiunse il culmine con l'intervento militare del 1624, quando circa 5000 soldati veneziani appoggiarono l'invasione del marchese di Coeuvres, venne progressivamente meno dopo la seconda guerra per la successione del Monferrato, quando la Serenissima iniziò ad assumere una posizione più defilata nel contesto italiano ed europeo generale: S. ANDRETTA, *La crisi valtelinese (1620-39)*, in IDEM, *La Repubblica inquieta. Venezia nel Seicento tra Italia e Europa*, Roma 2000, pp. 45-70.

²³ Come acutamente ha fatto notare Gianvittorio Signorotto dagli anni Sessanta del XVI secoli i fermenti di ribellione coincidevano esattamente coi momenti in cui i governatori di Milano manifestavano chiare volontà di intervento nelle questioni interne delle valli. Fermenti destinati ad accrescersi nel corso dei primi decenni del secolo di fronte al maggior attivismo dei rappresentanti della corona: SIGNOROTTO, *Lo Stato di Milano* cit., p. 114

vità economica e commerciale coi territori svizzeri²⁴ e la costruzione del potente forte di Fuentes sul colle di Monticchi giusto alle sorgenti dell'Adda²⁵, severo monito ai valligiani eretici della potenza del colosso iberico, rappresentarono un primo passo verso una sempre più massiccia ingerenza nella vita della valle²⁶. A più riprese a Madrid giungevano memoriali che richiedevano l'immediata annessione del territorio allo scopo di salvaguardarne la fede e di permettere il controllo diretto dei vitali passi alpini e, nonostante le risposte evasive del Consiglio di Stato, poco propenso ad accettare il rischio di scatenare un conflitto, il mutato quadro internazionale verificatosi con lo scoppio del conflitto boemo portò nel corso del marzo 1620 ad un cambio radicale nella politica sino allora seguita quando Filippo III autorizzò il duca di Feria, allora governatore, a dare l'avvio ad una serie di progetti col chiaro obiettivo di arrivare all'occupazione del territorio. Azione che venne portata a termine nell'estate del 1620, dopo la ribellione di luglio culminata nel «sacro macello» dei riformati nella vallata²⁷, che fornì il pretesto ideale per l'invasione spagnola.

Mossa che aprì un decennio di convulsioni e crisi successive, con l'intervento diretto della Francia, molto più attiva sul panorama internazionale e poco propensa a cedere il controllo di una posizione strategicamente rilevante alla rivale, della Serenissima e della Santa Sede, cui fece da corollario l'aggressione francese del 1624-26 sfociata nell'accordo di Monzón, per mezzo del quale gli spagnoli conservarono il permesso di poter usufruire dei passi

²⁴ Nonostante il dominio grigione infatti la vita economica e sociale della valle aveva continuato a gravitare sullo Stato di Milano e il blocco delle attività economiche deciso dal governatore aveva avuto serie ripercussioni sulla società locale e negli stessi Grigioni si ebbe una grave penuria di grano e sale: BARRIO GOZALO, *La Spagna* cit., p. 27.

²⁵ A. GIUSSANI, *Il forte di Fuentes. Episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina*, Como 1905.

²⁶ Per i Grigioni particolarmente pernicioso per la loro sicurezza era apparsa la costruzione del poderoso forte all'imbocco della vallata, tanto che tentarono inutilmente di ottenerne da Madrid lo smantellamento, scontrandosi però con la forte ostilità dei vertici dello Stato di Milano, e dello stesso Consiglio di Stato a Madrid, poco propensi ad accondiscendere a simile proposta: BARRIO GOZALO, *La Spagna* cit., pp. 29-31

²⁷ L'insurrezione, capeggiata da alcuni esponenti di spicco del partito filo-spagnolo e segretamente finanziata e appoggiata dal duca di Feria, era scoppiata tra il 19 e il 21 luglio e aveva portato all'eliminazione di gran parte dei riformati della valle. La reazione dei Grigioni, supportati dall'arrivo di un nutrito gruppo di truppe provenienti dai cantoni di Berna e Zurigo, si era risolta in un fallimento a causa del pronto intervento delle truppe del duca di Feria che a Bormio avevano sbaragliato i protestanti. A partire da quel momento la Valtellina godette di una virtuale semi-indipendenza dal controllo delle Tre Leghe, parzialmente riconosciuto dagli accordi di Monzón: ALDEA VAQUERO, *La Valtellina* cit., pp. 13 sgg. Più in particolare sul «Sacro macello» valtellino si rinvia al classico C. CANTÙ, *Il sacro macello di Valtellina*, Milano 1885; e a A. GIUSSANI, *La rivoluzione valtelinesa del luglio 1620*, Milano 1940.

alpini per poter portare le loro forze in Germania²⁸. La situazione era ancora però assai fluida e potenzialmente instabile quanto nel marzo del 1635 le truppe del duca di Rohan, con l'appoggio dei Grigioni, si assicuraronò il controllo della vallata. Colpo di mano che precedette di alcune settimane la formale dichiarazione di guerra tra le due potenze cattoliche, dando il via all'ultimo atto della complessa vicenda valtelinese²⁹.

Nonostante la gravità del colpo patito, coi passi alpini nelle mani dei francesi la Lombardia era di fatto isolata dalla Germania e la possibilità di poter effettuare quelle leve di truppe per poter mantenere viva la guerra nella penisola, l'esercito spagnolo appariva come del tutto impreparato ad affrontare la minaccia di una guerra del resto da tempo annunciata. Nel corso dell'estate del 1635 le forze reali, al comando del conte Giovanni Serbelloni, nobile milanese distintosi in occasioni delle precedenti emergenze valtelinesi del 1620 e 1624 (quando si occupò della difesa di Chiavenna)³⁰, non furono capaci di coordinare le loro mosse con le unità imperiali che scendevano dal Tirolo permettendo al duca di Rohan di battere in più riprese le forze separate dai due alleati prima che potessero ricongiungersi. Un fallimento di cui venne accusato in prima persona il generale italiano³¹.

Nel corso del 1636 però il quadro militare in Italia iniziò a modificarsi in modo favorevole per le armi spagnole: i tentativi portati avanti dai francesi e dai loro alleati si infransero contro la serrata resistenza del marchese di Leganés, nuovo governatore del *Milanesdo*. Dopo i successi dell'anno precedente le manovre offensive del duca di Rohan contro la Valsassina e la spinta propulsiva verso la pianura lombarda fracassarono nei pressi di Lecco: battuto da don Paolo Sormani

²⁸ O viceversa per poter far arrivare le truppe tedesche in Italia, come in occasione della seconda guerra per la successione del Monferrato, quanto le truppe imperiali utilizzarono i passi valtelinesi per poter scendere in Italia in soccorso dell'alleato spagnolo.

²⁹ Sulle motivazioni strategiche della guerra del 1635 e le mosse preparatorie approntate dai francesi per iniziare il conflitto in posizione vantaggiosa si rimanda a quanto descritto da D. PARROTT, *The Causes of Franco-Spanish War of 1635-1659*, in *The Origins of War in Early Modern Europe*, a cura di J. BLACK, Edimburgh 1987, pp. 72-111. Richelieu prese la decisione di dare l'avvio alla conquista della vallata per dare soddisfazione alle richieste dell'alleato svedese che premeva affinché il passo tra l'Italia e la Germania venisse definitivamente sigillato onde evitare il ripetersi degli avvenimenti dell'estate precedente quando le truppe del cardinale infante avevano risalito i passi alpini per congiungersi con le forze imperiali e dare battaglia a Nördlingen.

³⁰ AGS E leg. 3345/13, memoriale del conte Giovanni Serbelloni, 5 aprile 1636.

³¹ AGS E leg. 3837/95, il conte di Monterrey al cardinale Alborno, 18 luglio 1635. Le relazioni dei fatti d'arme dell'estate 1635 si trovano in AGS E leg. 3342/86, 87 e 88. Per una ricostruzione delle operazioni militari in Valtellina si veda altresì J. ALMIRANTE, *Bosquejo de la Historia Militar de España*, vol. III, *Hasta el fin del siglo XVII*, Madrid 1923, pp. 136-43.

il duca venne obbligato a ritirarsi e egli stesso cadde malato³². A peggiorare la situazione dei francesi le gravi minacce portate al cuore stesso della Francia fecero sì che agli occhi della dirigenza parigina il fronte valtellinese assumesse ormai una posizione del tutto secondaria ai fini strategici generali tanto che Richelieu iniziò a lesinare oltremodo gli aiuti promessi al suo generale privandolo del tutto dei denari necessari per il pagamento delle sostanziose prebende garantite in virtù dei trattati ai Grigioni e per il soldo dei reggimenti mercenari.

Nel marzo del 1637, di fronte al mancato pagamento di quanto pattuito le Tre Leghe, che avevano iniziato gli abboccamenti con le autorità spagnole già nel corso dell'autunno precedente permettendo a molte delle loro unità di passare al servizio di Filippo IV, insorsero contro il Rohan, chiedendo e ottenendo l'immediato ritiro delle truppe francesi e permettendo l'ingresso nella valle alle unità dell'esercito reale³³. L'insperata vittoria, dovuta più alle gravi manchevolezze del sistema finanziario francese che alle capacità dei comandanti militari della Monarchia, spalancava nuovamente le porte dei passi e permetteva il collegamento diretto tra la Germania e lo Stato di Milano e riapriva altresì l'annosa questione di cosa fare del territorio ritornato ancora una volta sotto il controllo delle forze armate della corona.

Accantonata rapidamente l'idea di un'annessione *sic et simpliciter* della Valtellina, a causa dei timori che questa mossa avrebbe provocato nelle cancellerie italiane, con una Monarchia impegnata in una faticosa opera di propaganda per dimostrare la bontà delle sue tesi contro l'azione aggressiva della Francia, vera perturbatrice della pace in Italia, l'apertura di trattative dirette coi Grigioni, al fine di ottenere le necessarie garanzie per l'usufrutto dei passi, lasciava scoperto il destro alle critiche relative alla liceità o meno per una potenza cattolica di intavolare negoziati per la firma di un trattato di alleanza con una potenza eretica³⁴. L'insistenza del marchese di Leganés, più che mai favo-

³² AGS E leg. 3344/100, il marchese di Leganés al re, 14 giugno 1636. Cfr. anche F. CATALANO, *La fine del dominio spagnolo*, in *Storia di Milano*, vol. XI, *Il declino spagnolo (1630-1706)*, Milano 1958, p. 66.

³³ Al comando dei circa 5000 soldati dell'esercito di Lombardia destinati ad assumere il controllo delle posizioni abbandonate dai francesi era stato incaricato ancora una volta il conte Serbelloni: AGS E leg. 2659 *sin foliar*, Consulta del Consiglio di Stato, 28 aprile 1637. Per le trattative relative al ritiro dei 4-5000 soldati francesi, operazione completata definitivamente entro il mese di maggio, si veda Y.-M. BERCÉ, *Rohan et la Valtelline*, in *L'Europe des traités de Westphalie. Esprit de la diplomatie et diplomatie de l'esprit*, a cura di L. BÉLY, Paris 2000, pp. 321-35.

³⁴ Problema assai sentito anche se nella realtà già negli anni precedenti il conte duca di Olivares non aveva esitato a schierarsi apertamente coi riformati qualora le necessità politiche lo avessero reso necessario. Come nel 1625 quando, anche se per breve tempo, furono forniti aiuti agli ugonotti francesi contro il cardinale di Richelieu, e ancora negli anni successivi quando si trattò col duca di Sassonia un trattato di alleanza al fine di assicurare l'Impero dalle ingerenze e dalle minacce francesi: J. H.

revole ad un accordo e disposto a sacrificare i problemi religiosi sull'altare della ragion di stato e che di fatto aveva firmato un primo patto con le Leghe nel giugno del 1637³⁵; il problema della presenza presso la corte, contemporaneamente nella stessa estate, accompagnati dal *veedor general* dell'esercito di Piemonte e Lombardia, don Nicolas Cid³⁶, dei delegati inviati sia dalle Tre Leghe, sia dai valtellinesi, col compito questi di perorare la causa dell'indipendenza della vallata, che di fatto aveva goduto sin dal 1620 di una sorta di indipendenza *de facto*, e della conservazione della religione cattolica, aprivano seri interrogativi a Madrid³⁷.

La distanza tra le posizioni dei rappresentanti valtellinesi e della repubblica retica era del resto il problema principale con cui dovettero fare i conti i mediatori spagnoli, José Gonzalez, del *Consejo de Castilla*, e José de Napoles, reggenti di Napoli presso il *Consejo de Italia*, incaricati di far giungere le parti ad una sorta di accomodamento. I grigioni continuarono a pretendere il versamento delle regalie loro pertinenti in quanto legittimi signori del territorio, in particolare i 25.000 ducati annui che percepivano in virtù delle entrate dei dazi del paese, e il recupero dei loro diritti relativi alla nomina dei magistrati, loro sottratta dopo la rivolta del 1620 e l'intervento delle potenze cattoliche. Punti su cui si scontrarono con la netta intransigenza del delegato valtellinese, non disposto a recedere dalle sue posizioni, né tanto meno ad accettare il ritorno di magistrati di culto riformato nella valle: l'amministrazione della giustizia e il buon governo della stessa dovevano rimanere nelle mani di personaggi scelti tra i principali esponenti cattolici locali³⁸. Seccamente respinta, per bocca degli stessi delegati reali, fu poi il tentativo dei delegati dei grigioni di discutere su

ELLIOTT, *The Count-Duke of Olivares. A Statesmen in an Age of Decline*, New Haven and London 1986, pp. 227 e 232.

³⁵ Il marchese aveva concesso ai Grigioni la piena sovranità sulla vallata, ritornando praticamente alla situazione esistente prima del 1620, a patto che il culto cattolico vi fosse garantito, e del libero transito delle truppe reali: SIGNOROTTO, *Lo Stato di Milano*, cit., p. 131.

³⁶ Figlio di Francisco Cid, Nicolas era succeduto al padre nel posto di *veedor general del ejército de Piamonte y Lombardia* nel 1614, era stimato quale persona molto competente sulle questioni valtellinesi ed agiva come rappresentante del marchese di Leganés a Madrid. Sulla figura di Nicolas Cid, destinato a rimanere in Spagna al termine della sua missione, mi sia consentito il riferimento a D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare nella Lombardia spagnola: i veedores e i contadores dell'esercito (1536-1700)*, in «Storia Economica», V (2002), pp. 51-106.

³⁷ Q. ALDEA VAQUERO, *Il doppio trattato del 1639*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa* cit., pp. 201-17, in particolare p. 202. I valtellinesi avevano delegato in qualità di plenipotenziario Francesco Paravicino con l'intenzione di difendere quanto ottenuto col trattato di Monzón.

³⁸ AGS E leg. 3346/15, *Relación de los congresos que han tenido los señores Jusepe Gonzalez i don Jusepe de Napoles con el agente de lo Valtelinos i Diputatos Grisones*, s.d. (ma fine 1637).

un possibile ritorno del culto riformato nella valle: questione, a detta dei rappresentanti della corona, assolutamente non trattabile³⁹.

Il tema religioso appariva quindi come uno scoglio difficilmente superabile. Se la Monarchia appariva disposta a raccogliere il denaro necessario per soddisfare le pretese dei riformati, e saziare la loro incredibile cupidigia, e a accogliere al servizio del re i sei reggimenti di fanteria che nel novembre 1636 erano stati raccolti per il servizio del re di Francia e rimasti disoccupati in seguito alla crisi del marzo successivo, ben diverso appariva l'opinione dei vertici della corona in materia di libertà confessionale⁴⁰. In un contesto internazionale in cui il confessionalismo e l'uniformità religiosa giocavano ancora un ruolo preponderante nelle decisioni di politica internazionale, appariva del tutto illogico e irrazionale cedere su un punto così controverso, soprattutto quando uno dei motivi principali dell'intervento asburgico nel corso dei decenni precedenti era stato quello di aiutare e proteggere i cattolici dalle ingerenze e dalle persecuzioni dei riformati⁴¹.

Posto di fronte alla difficoltà espresse dalle parti e dalla delicata questione di trovare un compromesso tra le esigenze strategiche, per cui da Milano si richiedeva a gran voce il pieno rispetto del capitolato firmato con le Leghe, e quelle legate al pieno rispetto del culto cattolico nella valle, con l'esclusione totale dei riformati, Filippo IV con gli ordini del 27 ottobre e del 10 novembre 1637 aveva dato precise disposizioni di formare una giunta *ad hoc* incaricata di studiare la situazione e di cercare una via di uscita onorevole che non mettesse a repentaglio la *reputación* della corona⁴². Poiché per il monarca era praticamente impossibile firmare un patto coi grigioni, nonostante il parere favorevole espresso a Milano dai teologi riuniti dal governatore, senza aver prima

³⁹ «Con esta ocasión los grisonos entraron a tratar del punto que en la Valtolina no haya de hacer otra religión que la cathólica, entendiendo que también pueda hacer otro exercicio, se le replicó que esso no era tratable ni e havia de tomar en la boca, no se passo adelante sobre este punto»: AGS E leg. 3346/15 doc. cit. Dello stesso parere si mostrava don Nicolas Cid, per cui al solo culto cattolico doveva essere garantito libero accesso: AGS E leg. 3346/16, voto di Nicolas Cid, s.d. (ma fine 1637)

⁴⁰ AGS E leg. 3346/11, voto del conte duca di Olivares, 21 novembre 1637. Il conte duca riteneva in particolare necessario ottenere dai Grigioni il completo rispetto del trattato di Monzón visto come unica garanzia per il culto cattolico nella zona. Fuori luogo parevano anche le richieste relative alla nomina dei ministri di giustizia da parte delle Tre Leghe.

⁴¹ H. SCHILLING, *La confessionalisation et le système international*, in *L'Europe des traites de Westphalie* cit., pp. 411-28.

⁴² AGS E leg. 3346/6, la giunta sui Grigioni, 6 gennaio 1638. All'interno del sistema polisnodale incaricato della gestione degli affari politici della Monarchia la formazione di queste giunte *ad hoc* serviva a dare valido appoggio ai consigli trattando di questioni di particolare importanza. Di varia natura potevano essere a carattere pressoché permanente, o formate solo per poter discutere di un particolare problema che richiedeva una soluzione assai rapida: J. F. BALTAR RODRÍGUEZ, *Las Juntas de Gobierno en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, Madrid 1998.

ottenuto precise garanzie relative alla salvaguardia degli interessi dei cattolici⁴³, il primo l'obiettivo della giunta, a cui si affiancò successivamente una giunta di teologi nei mesi successivi, e le cui vedute erano sostanzialmente assai più favorevoli alle posizioni dei valtellinesi, appariva quello di prendere tempo. Si sperava, così facendo, che l'andamento delle operazioni militari in Italia e in Germania, grazie ad alcuni successi di rilievo, potesse alterare la bilancia in favore delle posizioni della Monarchia in modo da alzare il prezzo mentre i riformati avrebbero dovuto rivedere al ribasso le loro pretese.

La stessa composizione delle due giunte, dove schiacciante appariva la componente ecclesiastica, lasciava chiaramente intendere come sulle questioni di fede si giocasse la partita decisiva e quale fosse il vero ostacolo alla firma di un trattato definitivo. Preponderanti, sin dall'inizio dei dibattiti all'interno delle due commissioni, appariranno le posizioni espresse dal confessore del conte duca di Olivares, il gesuita, padre Juan Martínez de Ripalda⁴⁴, dall'Inquisitore generale, Antonio de Sotomayor, e di fra Gabriel González, priore di Atocha. Padre Ripalda si schierò sin dall'inizio a favore di un possibile accordo difensivo coi Grigioni, da lui non ritenuto oggetto di scandalo, anche perché il patto di alleanza difensiva non prevedeva l'intervento spagnolo contro la Santa Sede e l'Impero⁴⁵. Per il confessore del *valido* era più che sufficiente la garanzia

⁴³ «Con todo eso por ser la materia dudable y controversa en punto de religión en que el celo católico de Su Magestad antepone las conveniencias de ella aún en provincias estrañas a todos los intereses temporales de Su Monarchia, se resolvió Su Magestad a no concluir estos tratados aqui en Madrid sin asegurar y adelantar más el partido de la religión»: AGS E leg. 3348/73, *Papel que han ajustado el señor Arzobispo electo de las Charcas y el padre Juan Martínez de Ripalda de todo lo hecho en materia de Grisonos sobre que se a de votar la junta*, s.d. (fine 1637).

⁴⁴ Tra i più grandi teologi spagnoli, il Ripalda (Pamplona 1594 - Madrid 1648), fu il terzo ed ultimo confessore gesuita del conte duca di Olivares cui stette vicino nel periodo delle tribolazioni e dell'esilio. Sulla figura di Ripalda e la sua relazione col *valido* si veda G. MARAÑÓN, *El conde-duque de Olivares. La pasión de mandar*, Madrid 1998, pp. 242-4. I gesuiti, col loro ruolo di confessori di corte nelle principali capitali europee, sin dai primi momenti si erano particolarmente interessati ai problemi valtellinesi, spingendo le potenze cattoliche verso un deciso intervento a favore dei correligionari e tentando una mediazione tra Francia e Spagna. Particolarmente in occasione dell'invasione francese del 1624-26 erano riusciti a salvaguardare i diritti dei cattolici senza dover prendere una posizione a favore di una delle due parti in lotta: R. BIRELEY, *The Jesuits and the Thirty Years War. Knights, Courts and Confessors*, Cambridge 2003, pp. 75-6. Più in generale, sull'influenza dei confessori di corte nelle scelte di politica internazionale in età confessionale, si rimanda al saggio di F. RURALES, *Il confessore e il governatore: teologi e moralisti tra casi di coscienza e questioni politiche nella Milano del primo Seicento*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. BRAMBILLA e G. MUTO, Milano 1997, pp. 343-70, che, ad onta del titolo, da un quadro panoramico della situazione europea.

⁴⁵ «Los Grisonos han ofrecido a Su Magestad libres los pasos de su valle con asistencias muy importantes a sus armas y a los del Estado de Milán y Flandes, con que Su Magestad se obligue a defenderlos solamente quando fueran embadidos de otro príncipe o republica que pretende ocuparlos

dell'esercizio del culto cattolico, con totale esclusione dei riformati dalla valle, e, per quel che riguarda la nomina dei magistrati, altro punto delicato della vicenda, bastava seguire l'esempio di Lugano e Locarno, territori cattolici dove in virtù dei concordati firmati da San Carlo Borromeo nel corso del secolo precedente le autorità confederali avevano lasciato piena libertà di culto⁴⁶. Un ingiustificato ritardo nel porre fine alla *querelle* avrebbe inevitabilmente portato i Grigioni a non confidare più sull'autorità del governatore di Milano preferendo volgersi nuovamente verso la Francia con conseguenze disastrose per i precari equilibri italiani ed europei⁴⁷. Ma questa posizione venne osteggiata in modo decisivo dalle argomentazioni del priore di Atocha, appoggiato dall'arcivescovo di Lisbona, che vedevano nell'accordo con Grigioni niente più che uno scellerato patto con eretici a danno della chiesa romana, una posizione su cui non verrà a compromessi anche nel corso dei mesi successivi⁴⁸.

Se a Madrid si cercava di guadagnare tempo e non si arrivava ad un presa di posizione univoca sulla questione, ben diversa appariva la posizione del marchese di Leganés, che nel febbraio 1638, prima di dare avvio alla nuova campagna, sollecitava ancora la corte a prendere una decisione in modo da poter operare senza la preoccupazione di doversi coprire le spalle⁴⁹. Accorato appello che il governatore dovette ripetere il mese successivo alla luce dell'avanzata imperiosa delle truppe di Weimar, che si avvicinavano in modo preoccupante alla Svizzera dopo aver preso possesso della piazza Rheinfelden, per cui a suo avviso bisognava chiudere al più presto la partita per preparare un'adeguata difesa della valle ed evitare il rinnovarsi del conflitto religioso⁵⁰.

escluyendo espressamente el emperador a al ponticice y no incluyendo a los valtelinos»: AGS E leg. 3348/73 doc. cit.

⁴⁶ «Que aya en ella solo el uso y exercicio de la religión católica con exclusión de toda seta y domicilio de herejes y de que se hauran los magistrados grisonos en el gobierno como se han los magistrados hereges con los cattólicos esguizaros de Lugan y Locarno»: AGS E leg. 3348/73 doc. cit.

⁴⁷ «Y será fuerza que Su Magestad dibida sus armas para defensa de la Valtolina y eflaqueza todas sus fuerzas en Italia sin que se pueda obrar nada con ellas»: AGS E leg. 3348/73 doc. cit. A sostegno di queste tesi vi era la visione non del tutto idilliaca legata all'andamento delle operazioni militari nella penisola, dove nel corso del 1637 il marchese di Leganés non era riuscito, nonostante la profusione di mezzi impiegati, ad ottenere quei risultati a lungo sperati dal potente cugino: AGS E leg. 3345/133, voto del conte duca di Olivares, 7 ottobre 1637.

⁴⁸ AGS E leg. 3348/276, voto del priore di Atocha, 5 dicembre 1638.

⁴⁹ «Porque la dilación en tomar resolución en estos negocios podría ser dañisima»: AGS E leg. 3346/122, il marchese di Leganés al re, 15 febbraio 1638. Quanto alla necessità che i magistrati della vallata fossero esclusivamente cattolici il marchese dimostrava tutto il suo scetticismo dato che difficilmente i grigioni avrebbero accettato di cedere su una questione di principio come questa: AGS E leg. 3346/125, il marchese di Leganés al re, 19 febbraio 1638.

⁵⁰ «Y suplico a V.M. de nuebo manden que se resuelban y ajusten esos negocios sin reparar en el y que sea luego. Porque lleban impacientemente esta gente la dilación que ven y se quejan mucho de ella. Yo procuro quietarlos quanto puedo y con ocasión del cuydado que mostraban en los progre-

L'aggressività del governatore, rispetto all'attendismo pacato dominante a corte, delinea chiaramente due modi distinti di intendere il problema tra centro e periferia, tra Milano e Madrid, dove da un lato predominano senza ombra di dubbio le questioni strategico militari, Leganés vuole avere le mani completamente libere per poter agire in Piemonte, dall'alto le questioni religiose sembrano avere la meglio paralizzando e posponendo *sine die* la soluzione del problema⁵¹. Sarà il pericolo corso nel corso dell'estate del 1638, con l'assedio di Fuenterrabía a modificare parzialmente il punto di vista del conte duca di Olivares, ora più attento a recepire il punto di vista del cugino considerando ora la Valtellina non solo fondamentale per la sicurezza di Milano, ma anche per quella delle Fiandre, perché attraverso i valichi alpini potevano arrivare quei rinforzi necessari per la difesa del paese e di concerto attrarre verso quel territorio tutte le riserve del nemico⁵².

Nonostante l'interessamento personale dell'Olivares, ancora nell'agosto 1638 la giunta dei Grigioni e il Consiglio di Stato apparivano spaccati in due. La riunione della giunta del 12 agosto mise ancora viepiù in chiaro le divergenze di opinioni tra i due blocchi contrapposti⁵³. Con ampio uso di citazione tratte dalle Sacre Scritture e col ricorso agli scritti di San Tommaso, in cui si puntualizzava come non fosse contro natura l'alleanza con una potenza eretica⁵⁴, i favorevoli alla lega, capeggiati dall'inquisitore generale e dal gesuita

sos de Weymar he embiado hallá el conde Antonio Viglia para que los anime»: AGS E leg. 3347/53, il marchese di Leganés al re, 16 marzo 1638. Il governatore aveva anche già offerto alle Leghe un contingente di 1600 soldati con cui difendere i forti posti a protezione della valle.

⁵¹ SIGNOROTTO, *Lo Stato di Milano* cit., p. 132

⁵² AGS E leg. 3348/175, Consulta del Consiglio di Stato, 29 agosto 1638. Dopo mesi di disinteresse, culminati nella decisione presa il 4 marzo di non prendere più parte ai lavori della giunta, e in seguito giustificati dal conte duca con la necessità di dover provvedere alla difesa di Fuenterrabía, il *valido* tornava ad occuparsi attivamente della questione dando un'improvvisa accelerazione nei lavori: AGS E leg. 3346/121, voto del conte duca di Olivares, 4 marzo 1638. La concezione strategica che vedeva nelle Fiandre il fronte portante di ogni conflitto contro la Francia, soprattutto alla luce della facilità con cui attraverso la frontiera dell'Artois si poteva minacciare Parigi, distraendo così i francesi dall'attaccare il cuore della penisola iberica, risale agli anni di Filippo II e sarebbe rimasto uno dei cardini della politica militare ispanica ancora negli anni successivi: G. PARKER, *The Making of strategies in Habsburg Spain: Philip II's «bid for mastery», 1556-1598*, in *The Making of Strategy. Rulers, States, and War*, a cura di W. MURRAY, McG. KNOX e A. BERNSTEIN, Cambridge 1994, p. 121; e AGS E leg. 2083 *sin foliar*, Consulta del Consiglio di Stato, 16 febbraio 1654.

⁵³ Risultavano presenti alla riunione don Antonio de Sotomayor, Inquisitore generale con funzione di presidente, Francisco Alarçon, arcivescovo eletto de las Charcas, il vescovo di Almeria, il reggente del Consiglio d'Italia Mathias de Bayetola, il reggente milanese Francesco Pozzobonelli, don Nicolas Cid, fray Juan García, dell'ordine domenicano, e fray Juan Martínez de Ripalda: AGS E leg. 3348/177, la giunta sui Grigioni, 12 agosto 1638.

⁵⁴ «No ay razón que haga illicita esta comunicacion de armas defensivas entre fieles y infieles porque siempre es justo y conforme al derecho natural el defender la justicia propria y ajena sin dano

padre Martínez de Ripalda, ribadivano l'estrema necessità di arrivare ad un accordo. Costoro facevano osservare come le concessioni strappate sino ad allora, riguardanti la libera professione del cattolicesimo e l'inibizione all'ingresso dei riformati nella valle⁵⁵, rappresentassero quanto di meglio si potesse ottenere dalle Leghe, vista la impossibilità di conservare le valli e il diritto di transito senza dare l'avvio ad una nuova guerra che avrebbe inevitabilmente riportato queste nelle braccia della Francia⁵⁶.

Posizioni fermamente combattute da fra Gabriel González priore di Atocha, esponente di spicco del partito contrario ad ogni accomodamento con eretici. Agli occhi di questi appariva blasfema la firma di un trattato che imponeva l'intervento dell'esercito regio a difesa delle Leghe, anche a costo di prendere le armi contro altri sovrani cattolici⁵⁷. Ma soprattutto era particolarmente scandaloso il constatare come in caso di accordo definitivo il re avrebbe dovuto, in caso di nuova sollevazione degli abitanti della vallata, muovere i suoi soldati per venire in soccorso degli eretici contro dei correligionari sollevando indici-

de la religión»: AGS E leg. 3348/177 doc. cit. Si ricordavano inoltre gli illustri precedenti, come quello del 1622, quando il duca di Feria arrivò a firmare un primo trattato coi Grigioni.

⁵⁵ Per quel che riguarda i proprietari di beni nella regione si concedeva loro di poter recarsi per tre mesi ogni anno per poter raccogliere i frutti delle loro proprietà. Quanto ai magistrati almeno un terzo dovevano essere di provata fede cattolica e quanto ai due terzi restanti «vivirían publicamente sin escandalo de la religión y observaran en esta materia lo que observan los esguizaros del Estado de Milán»: AGS E leg. 3348/177 doc. cit.

⁵⁶ «Si supuesta la necesidad grande que V.M. tiene de los pasos de los Grisonos para conservación y defensa de sus estados, puede V.M. hazer liga o confederación defensiva con ellos; asentando que V.M. no puede conservar la Valtolina a su devoción y libre del domino de grisonos sin una conturbia guerra por la oposición grande que hazen a esta protección el rey de Francia, y todos los principes de Ytalia e Alemania»: AGS E leg. 3348/177 doc. cit.

⁵⁷ «De manera que V.M. viene a quedar obligado a defender grissones si fuessen invadidos de otros principes y republicas no solo hereges, que esto no tendría dificultad, más contra qualquiera principes christianos y cathólicos»: AGS E leg. 3348/180, voto nella Giunta dei Grigioni del partito sfavorevole al trattato, 12 agosto 1638. A sostegno delle loro parole portavano soprattutto l'esempio di Filippo II che in svariate occasioni aveva rifiutato trattati favorevoli adducendo «que no le importaba el perder a Flandes, mientras no se diese ocasión de un mínimo detrimento de la religión cathólica». Nel suo intervento fra Gabriel González calcava vieppiù la mano ricordando come «el ver que los Católicos Reyes de España nunca jamás han consentido tal liga perpetua con herejes conservando intacta la gloria de católicos en esta parte. Y Su Magestad, Dios le guarde, que ha heredado con los reinos su católico celo, no querrá desflorar, ni marchitar la hermosura destra rosa, sino continuar esta fidelidad y grandeza»: AGS E leg. 3348/273, voto di fra Gabriel González, priore di Atocha, all'interno della giunta dei Grigioni del 5 dicembre 1638. Quanto al problema della difesa delle Fiandre, i cardinali Sandoval e Spinola, altri due strenui difensori del principio dell'ortodossia, facevano notare come per un secolo questa provincia era stata felicemente conservata senza per questo dover scendere a patti con eretici e senza dover accettare i ricatti di questi grigioni per ottenere l'apertura dei passi alpini: AGS E leg. 3348/181, voto dei cardinali Sandoval e Spinola in materia di Grigioni, 12 agosto 1638.

Mundo moderno
Hispania Sacra 57 (2005)

bile sgomento nella Cristianità⁵⁸. Senza contare i dubbi e le incertezze sulla reale volontà della repubblica retica di mantenere i patti sottoscritti, visto che in più occasioni costoro erano apparsi sin troppo propensi a mutare partito con estrema facilità⁵⁹.

Problema spinoso quello difesa dei cattolici della Valtellina che venne però affrontato con altrettanto vigore dai sostenitori del trattato. Questi, attuando un radicale cambiamento nella linea politica sino allora seguita che vedeva nella salvaguardia della fede un dogma irrinunciabile e come tale stato utilizzato nel corso dei decenni precedenti per giustificare l'ingerenza spagnola negli affari interni di una potenza straniera, apparivano ora più che mai propensi ad abbandonare gli antichi alleati valtelinesi facendo notare come questi non fosse affatto sudditi del re e che quindi Filippo IV non era obbligato ad intervenire con la forza delle sue armi per proteggerli⁶⁰.

Altro fronte di scontro era rappresentato dalle questioni relative alle relazioni con la Santa Sede e soprattutto all'osservanza delle bolle pontificie

⁵⁸ AGS E leg. 3348/180 doc. cit. Il problema della difesa dei valligiani cattolici era del resto destinato a trascinarsi nei mesi successivi, e, ancora in dicembre, il reggente del *Consejo de Italia*, don José de Nápoles, sottolineava la necessità di doverne difendere gli interessi soprattutto ricordando gli ordini dati nel corso del 1628 a don Gonzalo de Córdoba di intervenire con le armi in caso di aggressione da parte dei riformati e come «esta dificultad es digna de reparo y todo depende de las fuerzas en que V.M. se halla. Si V.M. puede conservarlos en su libertad lo debe V.M. hazer, superando dificultades mayormente quando Dios obra ebidentes y continuados milagros èara esta corona y Augustissima casa de Austria concediendoles señaladas victorias, y con esto cumple V.M. con su real grandeza y celo de la honra de Dios y con su protección y conservación de los pasos sin depender de Grisonnes»: AGS E leg. 3348/274, voto del reggente don José de Nápoles, 2 dicembre 1638. I teologi ponevano inoltre seri dubbi sui diritti legali dei Grigioni di conservare la Valtellina «pués haviendo sido las tre ligas cathólicas reconociendo la Iglesia Romana y al Summo Pontífice vicario de Christo, haviendo dexado la religión apostolica romana y abrazado la secta de Calvino perdieron el dominio que pretendien tener de su estado y después en la Valtolina mediante la donación del duque de Saboya y transacción con el de Francia»: AGS E leg. 3348/180 doc. cit. Agli occhi dei due prelati erano poi radicalmente mutati gli scenari internazionali che aveva nei mesi precedenti spinto parecchi esponenti della corte a chiedere la firma del trattato, dato che in Italia le forze reali erano passate di vittoria in vittoria allontanando, forse definitivamente la minaccia ai confini dello Stato, con la conquista in rapida successione delle piazze di Breme e di Vercelli che aveva permesso al marchese di Leganés di penetrare in profondità nel territorio piemontese.

⁵⁹ «No reconoze tal firmeza en los Grisonnes que pueda asegurarse de las conveniencias de entrar en liga con ellos porque su natural condición es poco estable como la han mostrado en diferentes ocasiones y no le parece se deve mancillar zelo como el de V.M. a la religión cathólica con semejante liga»: AGS E leg. 3348/175 doc. cit., voto del cardinal Borja.

⁶⁰ «Porque V.M. no esta obligado a asistirles con ellas [con truppe spagnole], ni de justicia, por no ser su vasallos, ni de piedad por ser para eso forzoso una continua guerra de muchos gastos»: AGS E leg. 3348/177 doc. cit. Nei mesi successivi più volte venne ribadito questo concetto facendo notare come il re non avrebbe potuto difendere questi stati a detrimento della sicurezza e del benessere dei suoi vassalli milanesi: AGS E leg. 3348/75, Voto della giunta dei teologi, 7 dicembre 1638.

emesse da Gregorio XV e Urbano VIII con cui si erano riconosciuti liberi i valtelinesi dal gioco dei Grigioni⁶¹. Per i campioni della purezza ideologica si poneva altresì il problema di contravvenire apertamente alle indicazioni espresse dal pontefice, tanto che anche l'inquisitore generale, l'attento e perspicace Antonio de Sotomayor, in linea di massima non sfavorevole al trattato, appariva propenso, pur di ricucire lo strappo tra i due gruppi, a richiedere l'intervento papale per chiedere un parere definitivo⁶². Una posizione che fece inorridire parecchi dei consiglieri di Stato, che ritenevano sospettosa e assai poco favorevole alla causa spagnola la posizione di papa Barberini⁶³, tanto da far cadere immediatamente l'ipotesi⁶⁴.

Posizioni che apparivano ancora del tutto divergenti ancora nei mesi successivi, tanto che il sovrano, dopo aver rimesso nuovamente le carte a Milano per ricevere nuovi chiarimenti dal governatore, dovette intervenire decisamente al fine di ottenere in tempi rapidi dalla Giunta sui Grigioni un parere definitivo sulla vertenza. Questo alla luce delle pressioni sempre più insistenti dei Consigli di Stato e d'Italia, i quali facevano notare come senza la firma di un trattato la situazione politica nell'Italia settentrionale avrebbe rischiato di deteriorarsi rapidamente nonostante la serie di vittorie militari ottenute sul campo. Dal punto di vista strettamente morale appariva a tutti chiaro come il trattato, con le sue concessioni in materia di nomina di magistrati, non convenisse affatto ai valtelinesi, che sarebbero tornati sotto l'autorità dei Grigioni, ma le necessità della difesa delle posizioni imperiali richiedevano un sacrificio⁶⁵.

⁶¹ Durante le crisi degli anni Venti la Chiesa di Roma si era sempre schierata a favore dei cattolici locali contro le ingerenze dei Grigioni. Ma Urbano VIII, dopo l'occupazione francese della vallata, aveva seguito una politica sin troppo sfavorevole agli interessi spagnoli cercando di ottenere un accordo con Richelieu scavalcando Madrid. Sulla diplomazia vaticana si rimanda ai saggi di A. MALVEZZI, *Papa Urbano VIII e la questione della Valtellina. Nuovi documenti*, in «Archivio Storico Lombardo», serie VIII, VII (1957), pp. 5-113; e il più recente S. GIORDANO, *La Santa Sede e la Valtellina da Paolo V a Urbano VIII*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa* cit., pp. 81-109. Datate, e con una visione sfacciatamente antispagnola le pagine di L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. XII, *Leone XI e Paolo V (1605-1621)*, Roma 1962, pp. 320-3; e vol. XIII, *Gregorio XV (1621-23) e Urbano VIII (1623-1644)*, Roma 1961, pp. 154-70 e 271-302.

⁶² AGS E leg. 3348/175, doc. cit.

⁶³ Soprattutto per via della posizione mantenuta nel corso del secondo conflitto per la successione mantovana, tanto che nel 1631 il marchese di Aytona aveva accusato bellamente papa Urbano VIII di congiurare contro la casa d'Austria: Q. ALDEA VAQUERO, *Iglesia y Estado en la época Barroca*, in *Historia de España Ramón Menéndez Pidal*, vol. XXV, *La España de Felipe IV*, Madrid 1982, pp. 605 sgg.

⁶⁴ Così si era espresso il marchese di Santa Cruz, contrario ad ogni intervento della Santa Sede «por el poco affecto que muestra Su Santidad a esta corona»: AGS E leg. 3348/175 doc. cit.

⁶⁵ «Pero pudiendose (moralmente hablando) escusar el peligro y mantenerse los de la Baltolina sin dependencia de los Grisones en este casso no se justificarian las condiciones de la liga y a esto se reduce la suma del negocio porque la necesidad y la obligación de la propria defensa hace licito lo que

Inoltre molti dubitavano delle reali capacità delle truppe dell'esercito di Lombardia di poter intervenire efficacemente, come negli anni passati, a sostegno degli abitanti delle valli in caso di minaccia, visto che troppi e sin troppo onerosi erano gli impegni in cui si trovava ormai coinvolta la Monarchia⁶⁶.

Il 7 dicembre la giunta dei teologi, con la sola eccezione dei pareri contrari del priore di Atocha e dell'arcivescovo di Lisbona⁶⁷, dette via libera al sovrano indicando come non vi era nessun problema di coscienza che impediva la felice conclusione delle trattative⁶⁸. Una posizione ribadita anche nel corso della *Junta de Grisones* di poco successiva, ultimo scoglio verso la via della ratifica definitiva della decisione presso il Consiglio di Stato, quando la posizione dei teologi favorevoli all'accordo trovò il pieno appoggio del conte di Monterrey e del marchese di Santa Cruz⁶⁹. In particolare il Monterrey fece pesare la sua autorità cercando di spingere gli indecisi e i contrari verso una decisione più gradita al potente cognato⁷⁰, ricordando le difficoltà presenti della Monarchia, l'impossibilità di sostenere una nuova guerra⁷¹, e l'ostinata testardaggine dei

sin estas circunstancias no lo seria»: AGS E leg. 3348/273, la giunta sui Grigioni, 5 dicembre 1638. Si faceva riferimento ai patti firmati da Carlo Borromeo con le autorità di Locarno, Bellinzona e Lugano per la conservazione del culto cattolico nelle Tre Valli. Accordi che in un secondo momento vennero sottoscritti dal pontefice e da Filippo II.

⁶⁶ AGS E leg. 3348/273 doc. cit. L'unica concessione data agli intransigenti da parte della maggioranza della giunta parve quella di richiedere ancora una volta a Milano chiarimenti «cerca lo establecido por San Carlos en algunos lugares de esguizaros también se tiene por muy conveniente para el uso libre de la religión católica y exclusión de otra en Baltolina» doc. cit.

⁶⁷ Costoro ribadirono il loro parere contrario ancora nella Giunta dei Grigioni di alcuni giorni posteriore sottolineando come «esto de ningun modo puede ser lizito, antes seria contra justicia, contra la religión católica, y contra la decencia de protectos de la fee, y amparo de los católicos»: AGS E leg. 3348/87, la *Junta de Grisones*, 18 dicembre 1638, voto del priore di Atocha.

⁶⁸ «Estos tratados ni contravenian a la justicia, ni a la religión, ni a la decencia, y buen exemplo de un príncipe tan cristiano como V.M. que son los cabos solos por donde pueda entrar el escrupolo de la consciencia de V.M.»: AGS E leg. 3348/75 doc. cit.

⁶⁹ Oltre ai due titolati erano presenti il cardinale Sandoval, l'arcivescovo di Lisbona, il vescovo di Córdoba, l'arcivescovo di Eborac, l'arcivescovo de las Charcas, il priore di Atocha, il francescano Juan de García, il padre mercedario fray Francisco de Aiauxo, e padre Ripalda: AGS E leg. 3348/94, la giunta dei Grigioni, 16 dicembre 1638.

⁷⁰ Già viceré di Napoli, da cui era rientrato nel corso del 1637, Manuel de Acevedo y Zúñiga, VI conte di Monterrey, appariva come uno dei personaggi di spicco della cerchia del conte duca di Olivares. Descritto come una persona altamente superba, violento alle passioni, particolarmente incline alla vendetta, non molto eloquente ma incline alla perspicacia, era ritenuto particolarmente esperto delle questioni italiane, tanto che nel corso degli anni successivi alla caduta del cognato e dopo aver ottenuto il perdono nel 1645, il suo parere venne ritenuto fondamentale: *Relazioni degli stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, serie I, Spagna, vol. II, Venezia 1860, Relazione di Gerolamo Giustignani (1649), pp. 157-8.

⁷¹ «Y también considera que si V.M. mobiese sus armas en favor de Valtelinos en virtud de la protección, grisones se valdran de las del Rey de Francia, y se poondran en sus manos y las de otros príncipes herejes de Alemania y cantones vecinos y se atacará una guerra gallarda al Estado de Milán,

Grigioni, che non avrebbero effettuato nuove concessioni a favore dei cattolici, in particolare per quel che riguarda le magistrature della valle, vero pomo della discordia attorno a cui ruotava tutta la discussione⁷².

Nonostante il parziale successo ottenuto nel corso di questa sessione, dove anche il priore di Atocha sembrò recedere dalla sua intransigenza, il Consiglio di Stato si mostrava ancora indeciso nonostante il voto favorevole di gran parte dei suoi componenti⁷³. Solo il 2 gennaio, al termine dell'ennesima seduta del Consiglio di Stato, Filippo IV apparirà deciso a prendere una decisione in favore della firma del trattato⁷⁴.

Sarà però la tragica notizia della perdita di Breisach, con la chiusura definitiva del *camino español* e i rischi potenziali di una nuova invasione dello Stato di Milano con l'avvicinamento delle truppe francesi alla Svizzera, a far pendere definitivamente la bilancia a favore della ragion di stato⁷⁵. In uno dei suoi

la qual no está V.M. en estado de asistirla ni defenderla por allarse sin reales armas, ocupadas en Flandes, en tanto numero como el de dos exércitos en Milán precisamente con otros dos pués V.M. no lo tuviese se hallaría obligado a tener sus fuerzas encerradas dentro del Estado»: AGS E leg. 3348/94 doc. cit.

⁷² Per il conte inoltre il trattato garantiva indiscutibili vantaggi alle armi reali, in primo luogo apriva i passi, secondariamente venivano esclusi i principi nemici della corona. Inoltre si garantiva il rispetto della religione cattolica: AGS E leg. 3348/94 doc. cit.

⁷³ Avevano partecipato ai lavori il cardinale Borja, il conte di Monterrey, l'inquisitore generale, i marchesi di Santa Cruz e di Villafranca: AGS E leg. 3348/103, consulta del Consiglio di Stato, 19 dicembre 1638. Fu soprattutto il cardinal Borja ad opporsi ad ogni ipotesi di trattato rifacendosi all'esempio di Filippo II che «quisó más perder las probincias rebeldes que ganarlas con libertad de conciencia». Significativa appare anche la presa di posizione del marchese di Santa Cruz, favorevole a rinviare il testo del trattato a Milano affinché il marchese di Leganés provvedesse ad aprire dei nuovi colloqui con le Leghe per ottenere la concessione relativa alla nomina di soli cattolici nelle magistrature della vallata. I conti di Castrillo e di Oñate e il duca di Villahermosa, che votarono a margine della consulta, ribadirono tutti la necessità dell'accordo onde evitare una nuova occupazione della valle da parte dei francesi: AGS E leg. 3348/99, 100 e 102. Il conte di Oñate in particolare faceva notare come «la reputación de los grandes imperios consiste en la mexor dispusición y estado de sus mismas cossas y supuesto que el afixar aquellos pasos y asegurar la religión en la mexor forma que se pude en aquel valle es de combenienencia para el servicio de V.M.»: AGS E leg. 3348/102, voto del conte di Oñate, s.d.

⁷⁴ «Si en los vasallos desta corona mi aguelo de gloriosissima memoria se ajustó en capitular en la forma que se escribe de Milán no queda duda de ninguna manera ny en el punto de la religión ni en el de reputación pués no puede ser mi obligación igual a Vatelinos que la que tengo a mis vasallos»: AGS E leg. 3349/1, voto di Filippo IV a margine della consulta del Consiglio di Stato del 2 gennaio 1639. Sulla presa di posizione del sovrano si veda anche ALDEA VAQUERO, *Il doppio trattato del 1639* cit., pp. 214-5 e nota 22 p. 217.

⁷⁵ La fortezza si era arresa al termine di un lunghissimo assedio il 17 dicembre 1638 alle truppe di Bernardo di Sassonia Weimar. La notizia arrivò a Madrid solo nella prima settimana di gennaio provocando una profonda costernazione. Sul ruolo di Breisach si veda A. W. WARD, *The later years of the Thirty Years War*, in *The Cambridge Modern History*, vol. IV, *The Thirty Years War* cit., pp. 373-7.

Mundo moderno
Hispania Sacra 57 (2005)

memoriali più accorati il conte duca di Olivares nel gennaio del 1639 lamentava la pessima situazione della Monarchia con la visione di un futuro apocalittico⁷⁶. I margini di manovra per cercare di migliorare i punti del trattato, come auspicato da tanti, erano ormai drasticamente ridotti e gli ultimi disperati tentativi dei rappresentanti valtelinesi di convincere la corona a desistere dai suoi propositi erano destinati al fallimento⁷⁷. Ci si rendeva praticamente conto dell'impossibilità di coniugare la difesa dell'ortodossia cattolica con quella strettamente politica legata agli interessi nazionali: la lunga lotta contro i mulini a vento pareva giunta alla naturale conclusione e innanzitutto occorreva ora salvaguardare la struttura imperiale⁷⁸.

Il 3 settembre 1639 a Milano il marchese di Leganés firmava così, quasi a suggellare la decisione presa alcuni mesi prima a Madrid, il trattato coi rappresentanti delle Leghe Grigie⁷⁹. Dal punto di vista strategico il testo assai lungo dell'alleanza garantiva alla corona un successo notevole: l'apertura dei passi alpini. Questione di fondamentale importanza per la successiva prosecuzione della guerra in Italia, permettendo il transito verso la penisola di tutti quei reggimenti arruolati nei domini ereditari degli Asburgo di Vienna destinati a rinsanguare le file dell'esercito di Lombardia duramente provato dalle continue offensive francesi, e, in un secondo momento, dello stesso esercito imperiale (1656).

Dal punto di vista religioso occorre sottolineare come questo accordo salvaguardava e tutelava i diritti dei cattolici riconoscendo, peraltro, la giurisdizione dei Grigioni sul territorio con la concessione relativa alla nomina dei magistrati. Con questo trattato, cercato più sul terreno politico che nelle teologie, prologo dimenticato a quello che sarà la successiva pace di Westfalia, la ragion di stato aveva avuto definitivamente a meglio sul confessionalismo e sulla necessità dell'uniformità religiosa di una regione. Non che i problemi religiosi fossero definitivamente risolti: nel corso dei decenni successivi parecchie lamentele vennero inviate ai rappresentanti della corona sul mancato ris-

⁷⁶ ELLIOTT, *The Count Duke of Olivares* cit., pp. 542-3.

⁷⁷ Il 16 gennaio 1639 la Giunta dei Grigioni rimetteva nelle mani del re il memoriale inviato dal deputato della Valtellina rigettandolo definitivamente: AGS E leg. 3349/30, la Giunta dei Grigioni, 16 gennaio 1639.

⁷⁸ ALDEA VAQUERO, *Il doppio trattato del 1639* cit., pp. 210-2.

⁷⁹ Il testo completo del trattato, 40 articoli, viene conservato in ASM, Diplomatico, cartella 4. Dei punti discussi all'interno del capitolato ben 13 sono attinenti alle questioni religiose. Su questo accordo si veda anche O. AUREGGI, *Religione e politica nei capitolati di Milano del 3 sett. 1639*, Sondrio 1965. La firma veniva apposta alla fine di una delle campagne più fruttuose della storia militare ispanica nella penisola italiana, con l'esercito di Lombardia padrone incontrastato del Piemonte orientale e della stessa città di Torino, caduta nelle mani del principe Tommaso alleato degli spagnoli. Strano scherzo del destino quella vittoria sul campo a lungo attesa nel corso del 1638, e che spinse la corte di Madrid a ritardare la decisione finale *sine die*, appariva solo ora a portata di mano coi francesi alla disperata ricerca di un cessate il fuoco: G. PARKER, *Europa en crisis, 1598-1648*, Madrid 1986, p. 315.

petto da parte dei riformati di alcuni dei punti dei trattati. L'inchiostro in calce al trattato era ancora fresco che già il residente milanese nel corso del 1644 denunciava la presenza di riformati nella vallata in chiaro contrasto con quanto pattuito e sottoscritto solo alcuni anni prima⁸⁰. Le rivalità e i sospetti tra gli esponenti delle due confessioni erano del resto destinate a dominare la scena sino alla fine del Seicento con l'invio di memoriali e lettere di protesta ai governatori di Milano⁸¹. Ma a dispetto di questo clima di reciproco sospetto, dove anche i riformati avevano le loro rimostranze nei confronti dell'azione dei cattolici della vallata, le autorità milanesi lavorarono sempre per il mantenimento dei risultati raggiunti nel corso del terzo decennio del secolo e per garantire il rispetto dello *status quo* vitale per la conservazione delle preziose vie di comunicazione.

⁸⁰ M. PREVIDEPRATO, *Tensioni religiose in Valtellina e nella Repubblica dei Grigioni dal 1640 al 1670*, in «Studi e Fonti di Storia Lombarda. Quaderni Milanesi», 23-24 (1990), pp. 43-88.

⁸¹ G. SIGNOROTTO, *Equilibri politici e tensioni religiose in Valtellina dopo il capitolato del 1639*, in *Riforma e società nei Grigioni* cit., pp. 173-201.